

La ricorrenza unisce università, comune e soprintendenza

Tito Livio il Padovano

Lo storico è nato il 59 avanti Cristo e morto il 17 dopo Cristo nella nostra città. Il programma "Livius noster" punta soprattutto sulla ricostruzione virtuale della Patavium imperiale a partire da una nuova rilevazione storico-archeologica sul teatro le cui fondamenta sono sul fondo della canaletta dei Prato della Valle

Ritratto di Tito Livio in un manoscritto quattrocentesco fiorentino delle Storie ora conservato nella British library di Londra. Accanto al titolo la statua di Livio realizzata da Arturo Martini nel bimillenario della nascita (1941), collocata nell'atrio del Liviano. In occasione del bimillenario della morte la fondazione Arte contemporanea istituisce il premio internazionale "Livius noster" per opere ispirate alle storie liviane.



"LIVIVS NOSTER" Appuntamenti fino a novembre

Incontri, spettacoli, film, concerti

► **Un successo** le incipienti manifestazioni padovane in onore dello storico Tito Livio, nel bimillenario della morte, l'hanno già ottenuto, ed è quello di aver mezzo insieme l'università di Padova, il comune e la soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio a fare da asse portante di una fitta serie di manifestazioni che coinvolgono scuole, enti e associazioni. Un programma, "Livius noster", volutamente concepito per rivolgersi a tutte le età e a tutti i livelli culturali per dedicare a ciascuno un momento d'incontro.

L'asso nella manica è sicuramente costituito dallo scavo dello Zairo in Prato della Valle, momento chiave di una spettacolare ricostruzione virtuale della Padova liviana, ma non mancano le pubblicazioni, come quella di Lorenzo Braccesi che viene presentata giovedì 11 maggio agli Eremitani o quella per bambini messa a disposizione delle scuole primarie (vedi articoli a lato). Giovedì 11 maggio alle 15 nella Sala delle edicole del Liviano riprendono le "Lecturae Livi", conferenze con studiosi italiani e internazionali, con approccio interdisciplinare, iniziate già l'anno scorso, con quattro incontri fino all'8 giugno ed altri due in ottobre.

Ai musei civici il consueto ciclo "Peripatos" è dedicato quest'anno a Livio con cinque incontri, die il 15 e il 22 giugno, alle 17.30, e tre il 14 e 21 settembre e il 19 ottobre, quando si terrà un convegno dedicato a "Livio, Padova e l'universo veneto". Per "la-



► **Tito Livio** padovano: è questo il senso, alla fin fine, delle manifestazioni che la città di Antenore dedica allo storico che ha voluto onorare le sue origini mettendo già nelle prime righe della sua interminabile storia di Roma proprio lui, l'eroe troiano che, fuggito come Enea al sacco di Ilio, è andato a fondare un'altra città poco lontano dalla foce del Meduacus. È vero, "si dimentica" di dire che Patavium, stando a questa datazione mitica, è sorta almeno tre secoli della capitale del mondo, ma questo sarebbe stato pretendere troppo da uno storico dell'età augustea, che con i suoi 142 libri ("per fortuna" se ne sono salvati solo 35), si proponeva di cantare le glorie di una città destinata dagli dei a dominare il mondo e di quell'Augusto che in quegli anni stava per rifondare lo stato romano ponendo le basi dell'impero.

«Livio nasce (nel 59 avanti Cristo) e muore a Padova – ribadisce l'archeologa dei musei civici Francesca Veronese, che assieme a un folto gruppo di studiosi costituisce la direzione scientifica del progetto "Livius noster" – La sua prima formazione è patavina, anche se è andato giovane a Roma, dove è entrato nel mondo di studiosi, filosofi, letterati, tra cui lo stesso Virgilio, che gravitava intorno a Cesare Ottaviano, uomo politico di prim'ordine il quale si serve degli intellettuali per veicolare l'ideologia del principato augusteo».

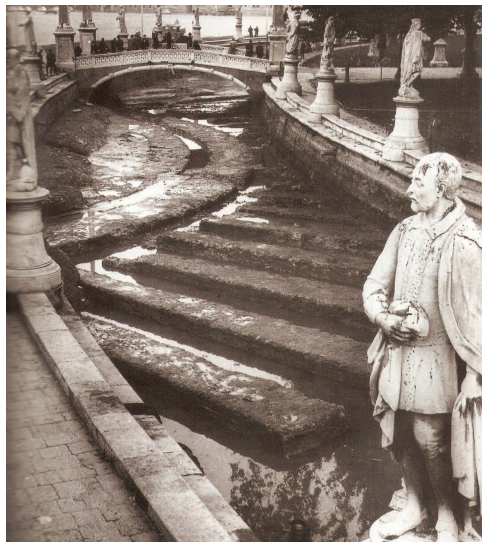
Livio nei suoi *Ab urbe condita libri*, realizza un'impresa eccezionale raccontando le vicende dello stato dai miti di fondazione fino all'età a lui contemporanea, probabilmente fino al 9 avanti Cristo.

«In questi libri – continua Veronese – va a fondo tutti gli episodi della storia romana, che saranno poi ripresi come modelli da

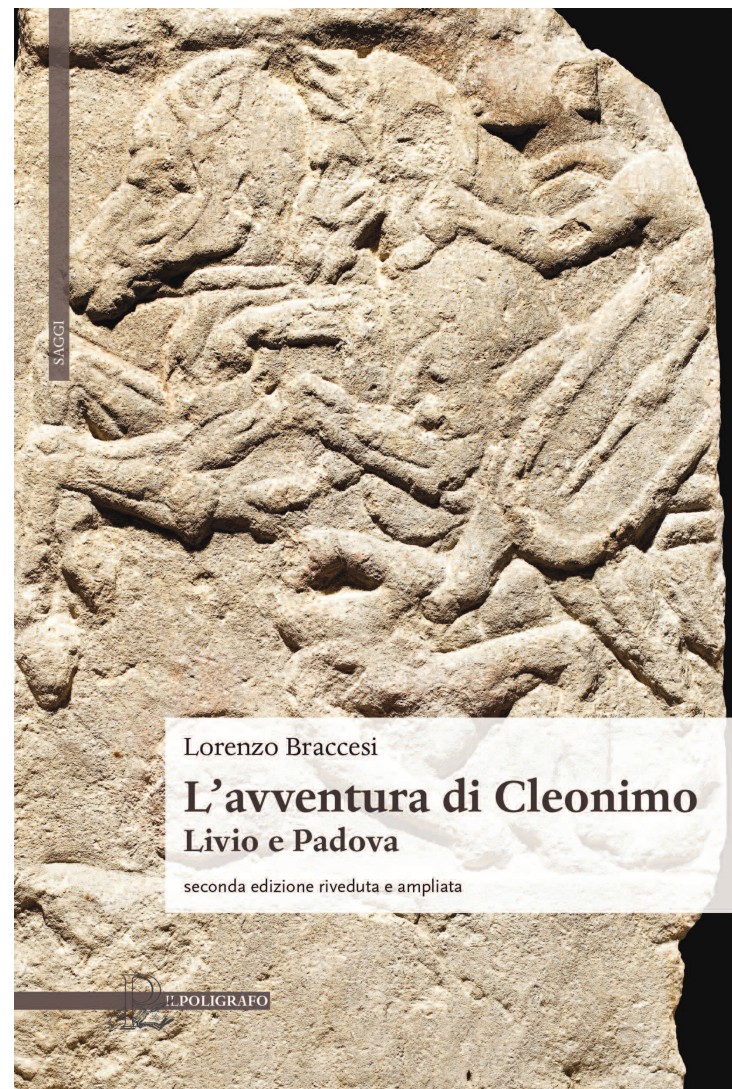
storici, filosofi, grammatici, poeti. Noi abbiamo voluto sottolineare che ci sono due punti in cui trapela il nome della nostra città: nell'incipit dell'opera, in cui appare il nome di Antenore associato alle peripezie del popolo dei Veneti; l'aggressione di Cleonimo, principe spartano che attacca Padova nel 301 avanti Cristo ma viene respinto dalla *juventus* patavina, che prendono le imbarcazioni dal fondo piatto di cui si servivano per muoversi agilmente nella laguna e lo ricacciano in malo modo dopo avergli incendiato buona parte della flotta. Livio dà rilievo a questo episodio, che probabilmente non era poi così rilevante nell'economia generale dell'opera, proprio perché lo sente come evento fondante della fisionomia della sua città».

Un Livio padovano dunque, quello messo in luce dalle celebrazioni, che pure propongono due convegni con studiosi di levatura internazionale, compreso quello che si svolgerà ai musei civici il 19 ottobre su "Livio, Padova e l'universo veneto". D'altra parte la "patavinitas", rinfacciategli di mala grazia da un rivale suo contemporaneo, è leggibile come tratto caratteristico di uno stile peraltro elegante e raffinato, e perfino una benemerenda se la si intende come fedeltà ai valori "provinciali" di integrità morale, così spesso sottolineati nelle Storie, e adesione a un'impostazione politica "conservatrice" perché ligia a quell'ideale di repubblica che lo stesso Augustus, almeno a parole, intendeva restaurare. Una linea di lettura non appiattita sulla politica augustea, visto che il *princeps*, seppur bonariamente, definiva Livio un "pompeiano".

La Padova di Livio è la *Patavium* di età augustea, che già si è cominciato a mettere in luce qualche anno fa (2014) in concomitanza con il bimillenario di morte del grande uomo politico, e che ora verrà ripercorsa attraverso alcuni dei suoi punti simbolici più pregnanti, e poco conosciuti, a partire dal teatro Zairo, di cui verranno fatte emergere le fondamenta celate sotto le acque della canaletta di Prato della Valle, dove sono state fotografate oltre trent'anni fa. «Il progetto sulla Padova di Tito Livio – sottolinea la funzionaria dei musei – vede operare insieme, in piena sinergia, università, soprintendenza e comune. L'intervento iniziale prevede un'indagine storico-archeologica, aperta al pubblico, che si protrarrà tra giugno e luglio, con abbassamento del livello della canaletta, il posizionamento di due paratie a monte e a valle della struttura teatrale di cui restano le fondazioni e parte dei muri radiali. Quella parte verrà completa-



LA DIFESA DEL POPOLO
7 MAGGIO 2017



mente asciugata e ripulita per eseguire quei rilievi che oggi sono consentiti dalle nuove tecnologie per definire una volta per tutte le dimensioni del teatro, il suo sviluppo planimetrico. Saranno fatte delle analisi delle trachiti e delle malte per capire da quali cave sono stati estratti i blocchi di pietra. Con l'analisi al radiocarbonio delle malte sarà possibile definire la datazione del teatro, a oggi ipotizzata su base storica e tipologica – per i pochi elementi rimasti, visto che nulla si è conservato dell'alzato e degli apparati decorativi – nel primo secolo dopo Cristo, benché qualche studioso lo collochi addirittura verso la fine dell'età repubblicana».

Le operazioni preliminari per la riemersione della struttura saranno seguite dal settore edilizia pubblica del comune mentre le rilevazioni saranno curate da studenti e dottorando dell'ateneo.

Questo sarà il primo elemento del progetto di "realtà aumentata", cioè di ricostruzione virtuale della Padova di Tito Livio lungo l'asse nord-sud che va dal teatro all'anfiteatro passando per il centro, e quindi per il porto fluviale che per la sua ampiezza era uno dei maggiori dell'antichità e rendeva Patavium una città "marittima" strettamente collegata all'Adriatico, nodo di importanti flussi di traffico. La ricostruzione ambientale in corso si avvale di una rigorosa documentazione di carattere scientifico, messa a disposizione dalla soprintendenza, integrata da una piccola parte ipotetica, e sarà messa a disposizione in modo permanente del pubblico dei musei civici.

Le conoscenze acquisite saranno anche utilizzate per un'agile guida divulgativa anch'essa finalizzata alla scoperta della Padova romana.

► servizio di **Lorenzo Brunazzo**



L'AVVENTURA DI CLEONIMO Ampliamento di un saggio di Lorenzo Braccesi

Un racconto mirato a esaltare la *juventus* patavina

► **Chi conosce** i filoni di ricerca di Lorenzo Braccesi, che ha insegnato storia greca nelle università di Torino, Venezia e Padova, apprezza da sempre la sua capacità di raccontare la storia di un tempo, di un territorio, di una famiglia o di una persona, a partire dai documenti e dai reperti archeologici, dai miti e dai racconti che la sua analisi decodifica, facendoli diventare "veri" senza nulla perdere del loro fascino. Pensiamo ad Antenore, mito di cui ha analizzato a suo tempo i valori ora celebrativi ora di discredito, a seconda delle convenienze politiche.

A Cleonimo, Braccesi aveva già dedicato un saggio nel 1990, che ora viene riproposto, riveduto e ampliato, con il titolo *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova* (Il Poligrafo, pp. 136, euro 22,00). Saggio a cui si affiancano tre schede iconografiche di Francesca Veronese, archeologa dei musei civici di Padova, su cui si tessono suggestioni collegabili all'avventura del principe spartano e alle condizioni di vita della comunità padovana tre secoli prima dell'era cristiana.

Prima di entrare in *media res*, Braccesi si sofferma sul problema introduttivo del rapporto tra Livio e Padova, in relazione soprattutto alle sue convinzioni politiche. Plutarco cita un fatto, narrato in una delle decadi perdute, di cui è protagonista un celebre indovino, Gaio Cornelio «concittadino e familiare

dello storico Tito Livio» il quale durante la battaglia di Farsalo legge, nel volo degli uccelli, la vittoria di Cesare su Pompeo. Un vaticinio che Livio legge come una sconfitta; d'altra parte lo stesso Augusto, secondo Tacito, lo definiva "pompeiano" senza per questo far ipotizzare un atteggiamento di fronda e di opposizione dello storico patavino, ma piuttosto di «*laudator temporis actis*, uomo ligio alla storia gloriosa della defunta *Res Publica*, nulla più. Augusto stesso, a rivoluzione compiuta, etichetta la nuova storia di Roma come quella della *Res Publica restituta*».

L'indipendenza di Livio dal suo potente protettore, secondo Braccesi, si rivela anche in altri particolari e soprattutto nella non omissione negli ultimi libri, purtroppo non pervenuti e quindi solo desumibile dalle citazioni, delle proscrizioni triumvirali e soprattutto nel barbaro omicidio di Cicerone di cui si rese colpevole Antonio, ma con il consenso degli altri triumviri e quindi anche di Ottaviano, che pure dall'oratore era stato appoggiato come «provvidenziale quanto disinteressato salvatore della patria».

Venendo a Cleonimo, Braccesi analizza il testo liviano alla luce di altre testimonianze

storiche, ne valuta le omissioni e le enfaticizzazioni destinate a mettere in luce l'eroicità della difesa patavina, in un intreccio di alleanze politiche e di lotte che contrapponevano i Veneti ai Celti e ai Greci in un panorama di respiro mediterraneo.

Le schede di Francesca Veronese si fermano sulle stele Loredan I e Loredan III o stele Checchi (riprodotta nella copertina) e nel blocco frammentario di architrate con fregio d'armi, tutti reperti provenienti dal museo archeologico padovano. Le due stele, una con forti tratti stilistici greci e l'altra al contrario priva di questi tratti, mostrano cavalieri al galoppo e possono essere individuati come ricordi o celebrazioni di scontri che vedevano i padovani contrapporsi ora ai Galli ora ai Greci, in sintonia con quanto sottinteso dallo stesso Tito Livio. Il terzo reperto è un frammento d'architrate di un grande edificio pubblico in cui è riconoscibile in primo piano una corazza anatomica di tipo greco e una tromba a testa di cinghiale gallica: potrebbe essere fatto risalire al tempio di Giunone costruito lungo la riva sinistra del Meduacus, in cui Tito Livio asserisce essere stati conservati i trofei tolti ai nemici sconfitti. -

Le tre schede di Francesca Veronese illustrano reperti del museo civico che potrebbero riferirsi allo stesso periodo



STORIE DI IERI E DI OGGI Romolo e Remo riletti e rivisitati

Tito e Livia mettono in gioco le vecchie trame

► **Come figlio** di un papà maestro nato nell'anno stesso della marcia su Roma, il 1922, devo confessare che le mie letture infantili, vagliate dalle scelte paterne, erano più propense alla mitologia greca ed eroico-cavalleresca che a quella romana, ancora fortemente compromessa dalla retorica fascista e un po' anche dal sentore di sussidiario. Ricordo in particolare un unico volume, della celebre collana la Scala d'oro Utet, intitolato *I racconti della lupa*, in cui il giornalista Gustavo Brigante Colonna e il disegnatore Carlo Parmeggiani raccontavano la nascita di Roma con toni tutto sommato sobrii, ma sorvolando con decisione sui punti scabrosi, come il fratricidio di Romolo.

Questo lungo preambolo per dire che sono propenso ad accogliere con favore le operazioni di rilettura accattivante dei miti romani come quello condotto per conto dell'università di Padova da Sabina Colloredo, nota per varie pubblicazioni destinate all'infanzia, spesso dedicate a rinarrare anti-

che storie, e per alcuni romanzi sui Longobardi. *Tito Livio. Storie di ieri e di oggi* (Carthusia, pp. 40, distribuzione gratuita nelle scuole di Padova) si caratterizza per una doppia lettura della storia di Romolo e Remo prima offerta in forma semplificata nella versione di Tito Livio e poi "interpretata" da due ragazzini d'oggi, Tito e Livia, che mettendo in scena il racconto usando la camicia da notte della mamma, bamboletti e siepi combattenti. Recitando, commentano i fatti e li adattano alla loro sensibilità.

È un ottimo espediente narrativo che consente di rileggere, non senza una buona dose d'umorismo, l'antico racconto, aiutati in questo dallo stile delle illustrazioni, eseguite dal giovane disegnatore Marco Brancato, che accentua il carattere ironico e ludico, un po' scanzonato, della narrazione. Nello stesso tempo, la finzione scenica suggerisce alle classi a cui verrà sottoposto il quaderno di seguire con originalità la stessa strada dei due protagonisti. Magari allestendo in gruppo lo

stesso episodio, oppure, come suggerito dalle schede finali, scegliendo un altro testo liviano, come il giuramento del giovane Annibale che davanti al padre Annibale promette solennemente di dedicare la sua vita a distruggere Roma. Segue l'attraversamento delle Alpi con l'esercito cartaginese che dopo tante sofferenze si affaccia sulla pingue pianura padana. È indubbio che i primi volumi delle Storie di Tito Livio si prestano al dialogo drammatico e sarebbe curioso vedere l'esito di una rilettura in chiave moderna del duello tra Orazi e Curiazi.

Il progetto, come spiega Annalisa Obbe prorettrice alle relazioni culturali, sociali e di genere, «vuole essere un dono celebrativo per promuovere momenti di lettura comune e favorire la comunicazione, la creatività, la crescita attraverso la comprensione di diversi punti di vista, anche con attività da svolgere insieme in classe». Per questo "One book one city" che l'università ha ideato «per invitare tutta la città a leggere e a condividere la stessa storia, con l'obiettivo di creare comunità leggendo» potrebbe anche avere una continuazione negli anni a venire, con altri autori e altre storie...

In alto, la copertina e un'immagine interna del libro Tito Livio. Storie di ieri e di oggi.